

Il monologo sul Natale, recitato nella trasmissione di Celentano, provoca un putiferio

# I vescovi processano Dario Fo dopo lo show a «Fantastico»



La Cei chiede un intervento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-tv. «Il servizio pubblico non può offendere i sentimenti di milioni di abbonati». Ma Borri sdrammatizza

ROMA — «Profonda amarezza e rammarico»: queste le reazioni della Conferenza episcopale italiana di fronte al monologo recitato da Dario Fo nel

corso dell'ultima puntata di «Fantastico». I complimenti e gli elogi manifestati dal cattolicissimo Celentano all'ospite del sabato sera, non sono condivisi dalla Cei: i vescovi sostengono senza mezzi termini che il brano del «Mistero buffo», «offende il sentimento religioso» di milioni di abbonati.

Celentano ha trovato quindi un nuovo modo di dare scandalo: con il suo secco comunicato la Cei ieri ha dato ragione a tutti i cattolici che avevano telefonato per protestare, avendo considerato blasfemo il tono del monologo.

I vescovi reclamano provvedimenti immediati, e chiedono «agli organi preposti alla vigilanza e alla gestione della Rai di non abdicare alle loro responsabilità». In sostanza, si chiede un'intervento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-tv, che si è già occupato di questa edizione di «Fantastico» in occasione del monologo di Celentano sulla caccia.

Quello che la Cei critica è lo sfruttamento del tema del Natale per fini squisitamente commerciali: la rincorsa ai vertici di audience. «L'interpretazione del Natale — dicono i vescovi — come rito consumistico è ormai ricorrente in tutti i mezzi di comunicazione di massa e puntuale si è verificata anche quest'anno, quasi come uno degli appuntamenti fissi dell'economia nazionale. Ma quest'anno il grande gioco del

consumi, attraverso il mezzo di comunicazione più efficace, la televisione, pare sia sfuggito ad ogni controllo, investendo valori forti e radicati nel nostro popolo».

La fama di santone supercattolico di Adriano Celentano, considerato profeta dei «ciellini», sembra definitivamente offuscata. Non serviranno a salvarla nemmeno le battute bonarie con le quali il molleggiato della via Gluk insisteva nell'appioppare a Dario Fo, che invece non ne voleva sapere, il titolo di «grande credente». Il monologo, e l'attore lo aveva premesso, era liberamente ispirato allo pseudo Matteo, ai racconti di Tommaso filosofo, allo scritto di San Tommaso Apostolo, al Vangelo arabo sull'infanzia di Gesù, e alla tradizione narrativa degli apocrifi del nuovo testamento.

Il brano, secondo i vescovi «ha offeso il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta arte della nostra gente», e «il servizio pubblico non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di suoi abbonati, in nome di discutibili criteri spettacolari».

Dario Fo sta preparando un nuovo spettacolo che dovrebbe prendere il via a marzo su Raitre, sul quale però non si sa ancora nulla.

Il segretariato nazionale, «Reagire per la difesa morale dell'uomo», di cui è presidente Raimondo Manzini, definisce di «particolare gravità quanto av-

venuto sabato scorso nella familiare trasmissione di Fantastico».

«Si è arrivati questa volta a servirsi — afferma un comunicato — di una inequivocabile dissacrazione della figura di Gesù bambino e questo è avvenuto non in una rete privata e alla vigilia di Natale».

«Non è un problema entrare nel merito di quanto accaduto a Fantastico che può avere interpretazioni o valutazioni diverse. Il problema è quello di uscire, da parte di tutti, da questa «escalation» verso la straordinarietà».

Lo ha dichiarato il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, Andrea Borri a proposito della iniziativa della presidenza della Cei: «Si può discutere solamente della opportunità di inserire il monologo di Dario Fo in una trasmissione con un pubblico «elementare» e con aspettative di un certo tipo. Di per sé non mi sentirei di esprimere nessuna «censura» perché, come ripeto, il problema è quello complessivo di trovare un equilibrio da parte di tutti i «contendenti».

Il presidente della commissione parlamentare in ogni caso ha detto che l'episodio al quale la Cei si riferisce non era offensivo anche se può aver urtato la suscettibilità di alcuni: «Non si può in ogni caso — ha concluso — correre ogni volta il pericolo di enfatizzare tutto e ricorrere alla straordinarietà per «colpire»».

L'attore si difende

## «Vogliono ostacolare

## il mio contratto con la Rai»

ROMA — «Il mio intervento era assolutamente religioso. L'attacco dei vescovi è al vuoto e nel vuoto. Sfido chiunque a trovare un momento blasfemo nella mia esibizione a «Fantastico». E anzi sfido i vescovi o i loro rappresentanti ad un pubblico dibattito con la presenza dei cattolici ma non scelti da loro, scelti insieme».

Così Dario Fo ha replicato, al comunicato della presidenza della Cei per il suo intervento a «Fantastico». «L'atto sacrilego non l'ho compiuto io, ma ritengo sacrilego ciò che invece

avvenne al concilio di Micea nel V-VI secolo o nell'XI e XII secolo dove ci fu una rissa con feriti e si dice anche morti. Dov'è il sacrilego nel mio intervento? Io racconto qualcosa che viene narrato nei vangeli apocrifi, vangeli che vengono ancora recitati in chiesa dagli ortodossi e da tutti la chiesa orientale. Sono sbigottito per tanta ottusità».

Dice ancora Fo: «Dall'incapacità di rendersi conto di come loro siano lontani migliaia da tutto quello che ha a che vedere con la religiosità vera che è allegria, buonumore, festa, sono lon-

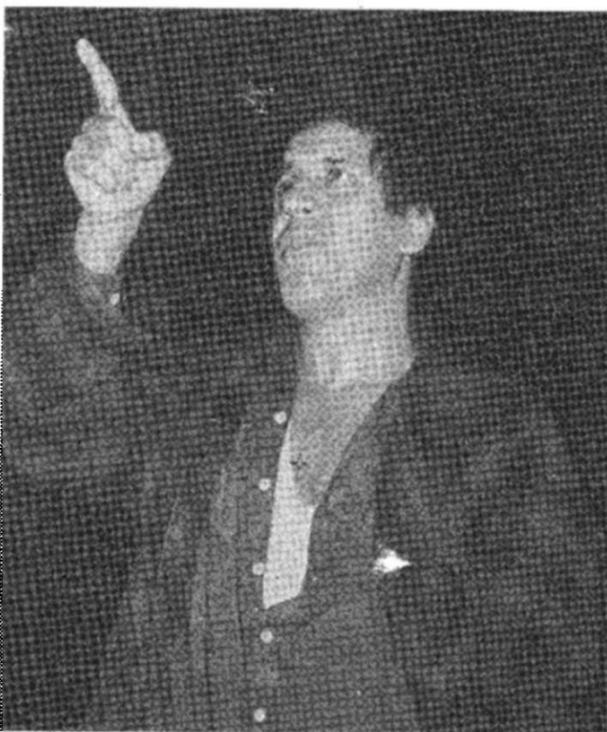
tani dallo spirito di San Francesco giullare di Dio e dalla gioia che è sempre provenuta dai santi più importanti, come Sant'Ambrogio. Questo intervento mette in luce il loro essere torvi ed essere tutt'uno con il loro apparato».

«La cosa più incredibile di tutte — ha detto ancora Dario Fo — è che si preoccupano di gridare alla censura e al rogo in televisione mentre in un momento in cui c'è massacro di giovani in Palestina, ci sono le so-praffazioni e la violenza contro i bambini, da parte dei vescovi».

Teologia, autodifesa dall'attacco dei vescovi, appello ai rapitori di Marco Fiora

# Joan, o della persuasione

Dario Fo da non credente ha fatto sentire l'onnipresenza di Dio



Adriano Celentano: i suoi discorsi ormai sono diventati prediche in cui il molleggiato si confronta anche con la teologia

State a sentire: «Mi hanno accusato di aver parlato in difesa delle foche che vengono uccise e non dell'aborto. Il fatto è che non esistono classifiche per le uccisioni: se si capisce che non si devono uccidere gli animali, tanto meglio si capirà che non si deve uccidere l'uomo». E poi l'appello finale ai rapitori di Marco Fiora: «Tenete in ostaggio questo bambino da nove mesi. Non vi ricordate della paura che avevate quando di svegliavate di notte e non trovavate vostra madre vicina? Moltiplicate questa paura per nove mesi e l'avrete fatta grande come la terra. Se lo liberate, avrete il perdono di Dio».

Un'altra scommessa con la propria capacità di persuasione? Forse. Se la liberazione avvenisse, altro che bagarre per il discorso sul referendum!

L'HA presa alla larga, ma la «botta» ai vescovi ha proprio voluto darla. E con un'aria da predicatore che non ammette repliche. Il monologo di Celentano è cominciato con quasi un quarto d'ora d'anticipo rispetto alla scaletta annunciata alla stampa. Dopo la sigla, e la solita canzone, alcune gag attorno ad un tavolo in cui Parisi, Boldi e Gambarotta giocano a tombola. Micheli se ne sta assorto a guardare un improbabile caminetto fumante. Laurito scorrazza insicura su pattini a rotelle. Boldi estrae i numeri: «Pippo Baudo»: 47 morto che parla; Maffucci: 90 la paura del capostruttura. Micheli e Celentano parlano di stelle. Si arriva alla gag nella gag: «Cosa succede adesso?», chiede Celentano a Gambarotta. «Alla parola «tombola», tu devi iniziare il monologo», risponde Gam-

barotta. Detto e fatto: «Non ci sono due feste più belle del Natale e della Pasqua - esordisce Adriano - il primo perché festeggia la vita, la seconda perché è il trionfo della vita sulla morte. Gesù è nato per questo e ci ha insegnato a bere alla sua fonte. Se berremo alla sua fonte vivremo per sempre e diventeremo noi stessi sorgenti di vita eterna. Ecco perché dobbiamo festeggiare il Natale, cercando di ricreare la stessa atmosfera di 2000 anni fa».

Ma il Natale oggi è consumismo, è l'appuntamento annuale con l'economia nazionale, e la colpa di tutto questo sono i mass-media. Bisognerebbe spegnere il televisore non per cinque minuti, ma per quindici giorni, allora si che le famiglie si riunirebbero attorno al presepio. Quest'atmosfera ve l'ho

fatta respirare la settimana scorsa (a questo punto si sente una voce dal pubblico che urla: Grazie Adriano! n.d.r.), anche se non tutto era perfetto nei minimi dettagli, ma dal discorso di Dario Fo, dal racconto della Natività fatto da un non credente, è venuta fuori l'onnipresenza di Dio».

Discorso chiaro, fatto anche con minori inceppamenti rispetto alle altre settimane, ma un discorso che ha voluto significare, almeno nell'apparenza, una sola cosa: il fatto religioso, il mistero della nascita di Cristo non appartengono solo alla Chiesa e ai suoi ministri, ma a tutti, anche e soprattutto a Lui, Joan Celentano, che dispone di un mezzo persuasivo per nulla occulto. E dal credersi «messia», «pontefice», «presidente della repubblica» e via dicendo, il passo è breve.

IL MATTINO DI PADOVA 27 DIC.